

condizionato dai freddi tardivi e dalle primavere tremendamente umide e calde, avevano reso inattaccabile dalle ruggini, patologia fungina tra le peggiori. Ecco, il "Rieti Originario" da solo aveva trovato il modo di resistere a quel fungo maligno. E Rieti per questo prodigio della natura era conosciuta in tutta Italia: quel grano veniva esportato, venduto, riprodotto. Quale posto migliore per chi aveva pensato di spendere la propria vita in un campo di grano? Strampelli arrivò e neanche a dirlo per un anno visse nell'indifferenza più completa: uno straniero sbarcato in città per intralciare equilibri consolidati. Il Comune gli diede solo una sedia, sì una sedia, e lo relegò in una stanza di albergo. Da queste parti le novità hanno sempre fatto paura.

Ma Strampelli, testa dura, su quella sedia gettò le basi della rivoluzione. Il frumento è una pianta che si riproduce per autofecondazione, quindi man mano che si va avanti con le generazioni si hanno popolazioni di figli perfettamente identiche ai genitori. E' qui che interviene il colpo di genio: Strampelli pensò di incrociare due varietà diverse, con caratteristiche diverse, di provenienza diversa, per poi andare a pescare tra i figli, a quel punto non più tutti uguali, quelli con le caratteristiche volute. Solo poi, nelle generazioni future, la selezione naturale avrebbe fissato caratteri graditi. Come applicare le leggi di Mendel senza conoscerle. Fatto sta, il "Rieti Originario", che era alto più di un uomo, al primo alito di vento andava giù come una pera secca, mentre l'Akakomughi, un grano giapponese basso come tutti i giapponesi, era tanto produttivo, ma alla prima nebbia veniva divorato dalla ruggine. Uno più uno, è due: è un grano basso, produttivo, resistente alla ruggine. L'uovo di Colombo e milioni di osservazioni e migliaia di incroci: la rivoluzione verde era iniziata. A Rieti.

Un salto in avanti, i nuovi grani Strampelli invadono le campagne, le produzioni si moltiplicano, il "Rieti Ori-



La varietà dei grani Strampelli custoditi all'Istituto per la Difesa del Suolo di Rieti

ginario" oramai è solo una porzione del patrimonio genetico di quelle popolazioni verdi. E Rieti che fa? Si sente offesa, pensa che quello straniero arrivato a seminare chichici e discordia abbia distrutto l'immagine di quel suo gioiello di grano, lo osteggia, lo accusa di aver fatto soldi al di là dell'Oceano vendendo qualcosa che era esclusivamente patrimonio cittadino. E lo espelle, sbattendogli la porta in faccia, dalla locale Unione Riproduttori Sementi. Con lui la porta dietro alle spalle se la tirano anche il principe Potenziani ed i marchesi Vecchiarelli, nobiltà illuminata di allora, che decidono di seguire Strampelli nel suo percorso innovativo. Stessa decisione che prende il Duce mettendolo di fatto a capo della "battaglia del grano": lo usa come combattente di una guerra che sarà vinta in poco tempo: nel 1925 l'importazione di frumento è la spesa più pesante del bilancio economico nazionale, dieci anni più tardi, grazie ai grani Strampelli, quella voce negativa è cancellata. Fu così che nel 1922 lo chiamarono in Argentina per mettere a punto una nuova politica agraria o che nel 1936 Mao Tze Tung lo usò come fondamento della sua rivoluzione verde. Dal Duce a Mao, la scienza per una volta non ha colore politico.

E nel 1933 volevano dargli il Nobel: ma come, trattandosi di un esponente di primo piano del regime fascista? La proposta cadde nel silenzio ed allora fu l'Italia ad offrirgli i sacri onori con tanto di festeggiamenti nazionali. Il Nobel nel 1974 lo vinse un americano, tale Norman Borlaug, per aver favorito, con l'ibridazione del mais, il riscatto economico del Messico. In realtà non fece altro che applicare ciò che Strampelli aveva intuito all'inizio del secolo.

Intanto quella sedia era diventata la "Regia Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti", a Roma era stato fondato "l'Istituto Nazionale di Genetica", ed entrambi erano stati intitolati a Nazareno Strampelli. Un riconoscimento inusuale per chi era ancora in vita, all'epoca in Italia concesso solo a tre persone: il Re, il Duce e il re del frumento. Morì nel 1942 e volle essere seppellito a Rieti, senza lasciare molto di scritto, perché, amava ripetere, «le migliori pubblicazioni sono i miei grani». Le leggi della genetica ebbero conferme dirette: suo figlio Benedetto studiò medicina, divenne oculista di fama mondiale fino ad essere il primo uomo della storia a realizzare un trapianto di cornea. Gli Strampelli, che geni! Padroni dei geni.